Sconcertanti interrogativi affiorano nel giallo dell'Autostrada del Sole a Firenze

«SONO STATO IO AD UCCIDERE IL BORRI»

Andrea Vozza subito dopo l'arresto

Giovan Battista Borri

Ma non tutto quadra in questa confessione

Andrea Vozza si è costituito ad un commissariato a Roma - Delitto a scopo di rapina? - Sembra escluso per ora un « aggancio » al caso Lavorini - La storia delle iniziali G.B. - Negativa la perizia calligrafica

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5

C'è un giovane che si confessa autore dell'uccisione di Giovambattista Borri, il rappresentante di commercio di origine torinese residente a Firenze trovato cadavere con una rivolverata alla tempia destra all'Osmannoro, ai margini dell'aeroporto di Peretola, completamente nudo in un acquitrino con la faccia affondata in una pozza d'acqua. Il mistero della « Primula Bianchi » di cui il Borri era proprietario, abbandonata mercoledì sulla corsia di emergenza dell'autostrada del Sole appena fuori della galleria san Donato, è stato risolto almeno in parte. Ci sono ancora molti particolari da chiarire. Il giovane che ha confessato il delitto si è costituito verso le 2.10 di questa notte ad un agente del commissariato Magnanapoli di Roma. Si chiama Andrea Vozza, è nato a Chieti il 7 gennaio 1950 e risiede a Vasto (Pescara) in via Valloncello 12.

Questa mattina ha bussato al commissariato e all'agente di servizio Baldassarri ha detto: « Sono io l'assassino del rappresentante torinese ». Il funzionario dott. Sangiorgi ha raccontato che la sera di martedì scorso, verso le 22 incontro per la prima volta Giovambattista Borri nella zona delle Cascine: il rappresentante lo invitò a fare una gita con la sua automobile, la « Primula Bianchi » targata FI 44177. Il Vozza accettò. Il Borri si diresse percorrendo la via pratese verso l'aeroporto: giunti nei pressi dell'Osmannoro all'altezza della Banca d'America e d'Italia, imboccò un viottolo di campagna fermandosi poi nei pressi della pista degli aeromodelli. « Il Borri ad un certo punto — ha dichiarato il Vozza — fermò l'autovettura e cominciò a denudarsi: egli intendeva avere rapporti intimi con me ». « Quando mi si avvicinò — ha proseguito il giovane — io reagii: estratta dalla tasca della mia giacca la pistola, gli sparai un colpo alla testa. Dopo averlo ucciso lo gettai dall'auto ». Il Vozza, a bordo della « Primula » raggiunse poi l'autostrada del Sole entrando dal casello Certosa Firenze. Era diretto a Roma. Giunto però all'uscita della galleria S. Donato fu costretto a fermarsi poiché la frizione si era bloccata.

Con l'autostop raggiunse infine Roma nelle prime ore di mercoledì. Appena ricevuta la notizia della costituzione del giovane dalla questura di Firenze partiva alla volta di Roma il vice questore Gerunda della Criminalpol della Toscana che si occupa del « giallo » di Viareggio, ed il dott Delfino vice dirigente della squadra mobile.

Questa mattina verso le 10 il Vozza è stato interrogato dai due funzionari fiorentini e sono saltate fuori subito alcune contraddizioni: il Vozza ha raccontato che la pistola ritrovata sull'autostrada del Sole l'aveva raccolta circa un anno fa sulla spiaggia nei pressi di Vasto. Risulta invece che la pistola apparteneva al Borri e quindi molto probabilmente il giovane se ne impossessò mentre si trovava a Peretola in compagnia del rappresentante torinese. Egli afferma inoltre di avere incontrato il Borri per la prima volta la sera del 1° aprile, martedì mentre alcuni frequentatori del mondo notturno affermano di averlo visto insieme al rappresentante torinese diverse volte. Risulta, infatti, che il Vozza ha dormito a Firenze nel 1968 prendendo alloggio all'albergo popolare e nel gennaio scorso in una pensione. E' stato accertato anche che il 4 gennaio 1969 il Vozza si trovava a La Spezia.

Tuttavia il giovane ha fornito alcuni particolari che soltanto la polizia conosceva, e cioè che il giubbotto rinvenuto a bordo della Primula era di sua proprietà Recava l'etichetta marca « Terry ». La taglia, ha detto il giovane, è la 48. Questa circostanza risulta esatta. Inoltre, il Vozza ha riferito un altro particolare sconosciuto: a bordo dell'auto aveva lasciato un pacchetto di sigarette da dieci di marca « HB » e un pacchetto di Nazionali semplici. Anche questo particolare risulta esatto. Quindi, dicono gli investigatori, soltanto lui poteva saperlo.

Il giovanotto ha detto che nel suo giubbotto abbandonato sull'auto del Borri doveva esserci una sua foto (e questo forse è stato il motivo che avrebbe spinto il giovane a costituirsi sentendosi ormai perduto perché aveva lasciato quella sua foto), e infine che una tasca del giubbotto era forata. Il foro è stato trovato ma la fotografia è scomparsa. Ci sono, come abbiamo detto, molti punti da chiarire.

Ad esempio la posizione del cadavere. Il giovanotto ha dichiarato di averlo gettato dall'auto. Risulta invece che il cadavere è stato trascinato e adagiato. In un primo momento si pensava addirittura che il cadavere fosse stato trasportato da due persone. Infine il foro di pistola rilevato sul sedile anteriore destro della Primula. Il Vozza afferma di avere esploso un solo colpo e la perizia necroscopica lo conferma. Il proiettile è rimasto conficcato nella scatola cranica. Allora quando è stato sparato il colpo che ha forato il sedile? Precedentemente, oppure il Borri è stato ucciso con un'altra pistola? I periti legali affermano che il proiettile rinvenuto nella scatola cranica è calibro 5,75 come la pistola a tamburo rinvenuta nel fossetto lungo l'autostrada del Sole.

Per quanto riguarda eventuali connessioni tra l'uccisione del Borri e la morte di Ermanno Lavorini gli investigatori, per il momento, lo escludono. Intanto è stata predisposta una perizia calligrafica con il biglietto siglato G. B. (Giovambattista Borri?) lasciato il 23 marzo nel confessionale della chiesa di Porta Romana a Milano e alcune copie commissionti dal rappresentante torinese. Dalla perizia sembra stabilito che la sigla G.B. non corrisponda alla calligrafia delle copie commissionate dal Borri.

Il giovane Vozza, giunto a Firenze alle 16.30, è stato immediatamente trasferito al carcere delle Murate. Sembra che nel corso dell'interrogatorio il giovane che si confessa autore dell'omicidio non abbia saputo indicare dove è stata gettata la giacca e la camicia del rappresentante piemontese, giacca e camicia che furono usate per pulire i sedili sporchi di sangue. Dove sono state gettate? Gli investigatori si mostrano cauti circa un'affermazione di responsabilità del Vozza.

Attendono di compiere il sopralluogo con il Vozza sul luogo del delitto, sopralluogo che avverrà domani. Il Vozza dice di ricordarsi di avere attraversato un ponte, e questo potrebbe essere il cavalcavia che sovrasta l'autostrada Firenze-Mare. Gli investigatori tuttavia non escludono che il Borri sia stato ucciso da due persone.

Giorgio Sgherri

Per Titti non perde il sussiego

«Si tratta solo di una frattura» dice Umberto

GINEVRA, 5.

Sta meglio, sta peggio, è in condizioni disperate per una frattura cranica, l'hanno già operata o l'opereranno. Voci conferme, smentite che non fanno altro che rendere ancora più penosa, sul piano umano, la nuova vicenda nella quale si trova coinvolta Maria Beatrice di Savoia, la Titti che ha tentato nuovamente di uccidersi per amore.

La storia è ormai nota. Dagli amori romani con Maurizio Arena, Titti era passata alla casa di Ginevra dove aveva conosciuto l'argentino Luis Reyna Corvalan con il quale, l'altra sera, pare abbia avuto una lite. Subito dopo, invano trattenuta da una amica, Maria Beatrice saltò sul davanzale di una finestra della propria abitazione, si era lanciata nel vuoto dal secondo piano andando a finire in un cortile interno del palazzo. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale, Titti era stata ricoverata in gravi condizioni.

La sua segretaria aveva dichiarato alla polizia e ai giornalisti che la giovane Savoia era caduta accidentalmente dalla finestra a causa di un malore, ma i cronisti non avevano faticato molto a scoprire la verità. Titti, dopo il tentato suicidio in Spagna di più di un anno fa, a conclusione di una relazione con un torero, aveva nuovamente cercato la morte. Tutti ricordano le risibili vicende romane della ragazza e di Maurizio Arena: gli inseguimenti da un aereo all'altro per mezza Europa, l'accorrere di parenti blasonati e gli interventi di Umberto con la denuncia finale, a carico dell'attore di plagio.

In sostanza, Arena era accusato di aver annullato, a proprio favore, la volontà di Titti che era stata così coinvolta in una situazione non desiderata. I giudici avevano assolto l'attore e tutto era sembrato finire lì. Titti, invece è nuovamente alla ribalta della cronaca. Un'altra relazione finita male e di nuovo un tentato suicidio con tutto ciò che questo comporta a livello personale e di rivelazioni più o meno interessate, di scandaletti, di ridicole smentite.

Proprio oggi il ministro della real casa Lucifero ha precisato la situazione a nome di Umberto di Savoia, il ridicolo re di maggio che continua a parlare e a pontificare, come se contasse ancora qualcosa, lui che non è mai nemmeno ad aiutare la figlia che pare davvero aver tanto bisogno della comprensione e dell'affetto di qualcuno. Umberto *ha fatto dire* che le condizioni «della principessa non sono preoccupanti trattandosi solo (sic) della lussazione del gomito destro, della frattura del polso destro e di qualche contusione ».

Importante successo dell'équipe chirurgica di Denton Cooley

CUORE NUOVO TUTTO DI PLASTICA PER LA PRIMA VOLTA SU UN UOMO

Il ricevente ha 47 anni — Le sue condizioni post-operatorie giudicate soddisfacenti — L'intervento concepito come soluzione transitoria in attesa di un cuore umano

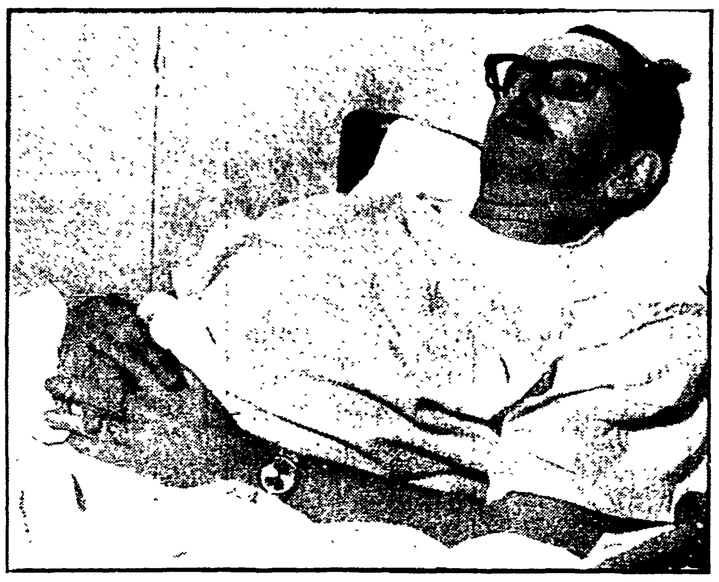
HOUSTON (Texas), 5

Una operazione di trapianto di un cuore completo artificiale, che sino a qualche settimana fa si riteneva impossibile, è stata effettuata ieri sera nell'ospedale San Luca di Houston da una équipe chirurgica capeggiata dal dottor Denton Cooley, ricercatore infaticabile e già noto in tutto il mondo per avere effettuato, sempre con una tecnica estremamente semplice, rapida e sicura, ben 18 trapianti cardiaci su esseri umani. Il primo esperimento con un cuore artificiale fu eseguito da Michael Debakey, altro famoso cardiochirurgo americano, con un apparecchio da lui stesso costruito. Il cuore artificiale di Debakey tuttavia non sostituiva quello umano ma era progettato per alleggerire il lavoro del ventricolo sinistro fino a quando poteva essere sostituito con un tubo di dacron, una speciale sostanza plastica. Il primo paziente su cui Debakey usò questa tecnica morì dopo cinque giorni, ma un successivo intervento di questo tipo eseguito su una donna messicana di 37 anni l'8 agosto del 1966, ebbe successo e la paziente è tuttora in vita. L'uomo che ha ieri ricevuto il primo cuore completo artificiale si chiama Haskel Karp ed ha 47 anni. A qualche ora dall'operazione, che è durata un tempo relativamente breve, tre ore, le sue condizioni apparivano soddisfacenti. Due ore dopo l'intervento aveva riacquistato la completa conoscenza ed era già in grado di eseguire gli ordini che il chirurgo gli impartiva di alzare una mano o l'altra e di aprire e chiudere gli occhi. Il cuore artificiale innestato nel petto di Karp è diverso da quello ideato da Debakey in quanto sostituisce non parzialmente, ma totalmente il cuore umano ed ha una durata che può protrarsi a tempo indefinito. Il dottor Cooley ha però sottolineato che l'importanza di questo nuovo cuore artificiale consiste nel fatto di permettere ai cardiochirurghi di avere il tempo necessario per la attesa di un donatore senza determinare stati d'ansia o una fretta inopportuna per il prelievo dell'organo.

Sembra che per Karp, poche ore dopo aver ricevuto il cuore artificiale, fosse stato trovato un donatore nella persona di una donna morta di parto; ma si è dovuto rinunciare al progetto di un nuovo trapianto di cuore umano perché l'organo prescelto ha cessato all'improvviso di funzionare.

Cooley ha precisato che il cuore artificiale innestato nel petto di Karp è stato ideato e costruito dal medico argentino Domingo Liotta. L'apparecchio ha le stesse dimensioni di un cuore umano, con tanto di ventricoli ed atrii ed è collegato a mezzo di filamenti ad un congegno elettrico che assicura il funzionamento del cuore artificiale come una comune pompa.

Il chirurgo ha poi rilevato che il costo totale del cuore in dracon è di circa 5000 dollari, pari a circa 3 milioni di lire (secondo altre fonti di informazione, costerebbe 25 mila dollari, pari a quasi 18 milioni)



Haskel Karp nel lettuccio d'ospedale

Pregi e limiti dell'esperimento

Le previsioni di De Bakey si stanno avverando, tappa per tappa ci si va avvicinando alle sostituzioni del cuore umano con il cuore artificiale, dagli apparecchi che De Bakey applicò nel 1966 a quello che è stato impiegato nel St. Luke Hospital di Houston c'è un progresso molto sensibile. Infatti il « cuore artificiale » del 1966 era un'apparecchiatura sussidiaria e non sostitutiva: per alleggerire il lavoro del ventricolo sinistro del cuore dirottava nella camera di una pompa artificiale, esterna all'organismo, una parte della massa sanguigna: ed era quindi la pompa artificiale a sospingerla nelle arterie, esonerando il ventricolo cardiaco da una parte cospicua del suo lavoro. Questa condizione di riposo parziale doveva mettere il miocardio ventricolare in condizione di guarire dalle lesioni provocate da un successivi di infarti. Dei due soggetti trattati in questo modo uno morì dopo pochi giorni, l'altro — una donna di 37 anni — riuscì a riprendersi, e sopravvive tuttora in condizioni soddisfacenti.

L'apparecchio impiegato dal dottor Cooley offre invece una sostituzione totale del cuore: ha funzione sostitutiva e non sussidiaria. Questo vuol dire che invece di una pompa a una camera comprende due pompe, ciascuna delle quali divisa in due camere: la pompa superiore divisa in due camere, dette orecchiette, riceve il sangue dai distretti esterni al cuore e lo sospinge nei ventricoli; la pompa inferiore, divisa in due camere dette ventricoli, riceve il sangue dalle orecchiette e lo sospinge nei distretti esterni al cuore. Le due pompe si alternano nella funzione, quando la pompa superiore si contrae la pompa inferiore si rilascia. E' chiaro che un apparecchio a due pompe è molto più complesso.

Sino a questo momento non si hanno molti particolari sulle caratteristiche dell'apparecchio, ma è un fatto che questo « cuore artificiale » costituisce un progresso rispetto a quello utilizzato nel 1966.

Del resto già l'anno scorso, durante una sua visita a Milano, De Bakey — nell'esporre sistematicamente i diversi problemi della costruzione del cuore artificiale — asseriva che la soluzione dei problemi di miniaturizzazione delle parti meccaniche era relativamente vicina mentre appariva più difficile la soluzione dei problemi inerenti alla resistenza dei materiali di cui le parti meccaniche devono essere costruite. Pare, data la soluzione adottata da Cooley e da Liotta, che questi problemi non siano ancora stati risolti.

Tuttavia, come si diceva, rispetto all'apparecchio impiegato nel 1966 quello utilizzato al St Luke Hospital presenta un'altra differenza: il congegno attuale consuma maggiore quantità di energia dato che compie il lavoro di tutte e quattro le camere cardiache (e il congegno precedente compiva, invece, una parte del lavoro di una camera, o, forse, del lavoro di due camere), sia pure avendo all'esterno quello che chiameremo il « propulsore ».

Altra difficoltà nella realizzazione di protesi cardiache era costituita dal materiale di rivestimento: nel 1966 i materiali erano ancora insoddisfacenti, ma da allora ad oggi l'équipe di De Bakey ha avuto modo di sperimentare ampiamente l'ottima prestazione del dacron e del velluto di dacron: il velluto di dacron — che lo stesso De Bakey impiegò a Milano in un intervento dimostrativo — è ora stato impiegato con successo nella sostituzione di valvole e di grossi vasi. Ogni Cooley e Liotta hanno adottato, per costruire il cuore artificiale, l'ultimo tipo di fibra sperimentato per questo sostituzioni: il dacron 29.

Sulla base di queste considerazioni si può arguire che il nuovo apparecchio è il risultato di progressi compiuti già da tempo per quanto concerne i materiali di rivestimento ma che non si è ancora ottenuta la soluzione ottimale per la miniaturizzazione delle fonti di energia e la miniaturizzazione delle parti meccaniche (motore, stantuffo). Infatti il chirurgo Cooley ha dichiarato che l'impianto della « protesi ortotopica » (cioè: del la protesi impiantata nella sede dell'organo naturale) è stato compiuto come misura d'urgenza, ma non costituisce un programma definitivo: il cuore artificiale verrà rimosso quando si sarà trovato un donatore adatto, e si potrà, quindi, trapiantare un cuore umano.

Quale è la principale insufficienza di questo cuore artificiale, che pure costituisce un innegabile e grandissimo progresso rispetto ai cuori artificiali del passato? La dipendenza del malato da congegni esterni.

l. c.

Al Buoncammino di Cagliari

Rivolta in carcere per la disciplina troppo spietata

CAGLIARI, 5

Una clamorosa manifestazione di protesta, capeggiata dal famoso bandito Peppino Pes, condannato alla pena dell'ergastolo per numerosi omicidi, estorsioni e rapine, è stata attuata da un centinaio di detenuti nelle carceri giudiziarie di Buoncammino a Cagliari.

La dimostrazione ha avuto inizio quando un centinaio di detenuti, fra cui i sette presunti responsabili dei fatti di Sedilo e membri della banda di Peppino Pes, dopo aver usufruito della « passeggiata » si sono rifiutati di rientrare nelle celle per protestare contro il regolamento particolarmente rigido vigente nel carcere di Buoncammino. Uno dei detenuti, mentre i compagni rumoreggiavano nel cortile, è riuscito a salire sul tetto del « braccio », minacciando di gettarsi nel vuoto.

Il direttore delle carceri, Lobrano, si è recato incontro ai detenuti per tentare di mettere fine alla protesta, mentre il portone d'ingresso veniva sprangato e le guardie carcerarie si appostavano sugli spalti pronti ad intervenire.

Solo il procuratore della Repubblica di Villa Santa — chiamato sul posto — è riuscito a fare desistere dal suo proposito il detenuto salito sul tetto ed a fare rientrare nelle celle gli altri detenuti.

La direzione del carcere ha trasferito Peppino Pes nel penitenziario di Lecce.

Intanto, ozzi a Nuoro i sette presunti responsabili del sequestro dell'industriale Giuseppe Catte, rapito il 3 agosto 1967 nelle campagne di Arbatax e rilasciato 18 giorni dopo, quando i familiari versarono ai banditi un riscatto di 3 milioni e 830 mila lire sono stati prosciolti

Tragico epilogo dell'inseguimento di Bari

Morto il ragazzo ferito col mitra dai poliziotti

Dal nostro corrispondente

BARI, 5

La sparatoria avvenuta ieri mattina prima dell'alba, tra quattro latitanti a bordo di una « 1200 » rubata e una pattuglia della polizia, ha avuto un tragico epilogo.

Nelle prime ore di questa mattina, Nicola Girone, di 16 anni, uno dei quattro giovani che erano a bordo della macchina rubata, è deceduto nella sala di rianimazione del Policlinico in seguito alla ferita riportata al cranio, colpito dai proiettili di una sventagliata di mitra sparata da uno dei poliziotti inseguitori.

La Squadra Mobile ha sequestrato la pistola « F.B. Radom-Vis » calibro 9, modello 35, che è stata ritrovata con alcuni proiettili nella macchina dove erano i quattro giovani. Di questi Nicola Girone, il giovane deceduto, era incensurato, mentre gli altri tre erano noti alla polizia per precedenti furti.

La polizia continua a sostenere la tesi che la pattuglia — composta dall'appuntato Candido, del raggruppamento di PS, dall'agente Ambrosio della Squadra Mobile e dall'agente Silvestri, che era alla guida della macchina della polizia — fu costretta a sparare con il mitra per rispondere ai ripetuti colpi di pistola che provenivano dalla « 1200 » inseguita.

La sventagliata di mitra della polizia era diretta alle ruote dell'auto sospetta su cui erano i quattro giovani e solo a seguito dei sobbalzi della macchina i proiettili mandarono in frantumi i cristalli ferendo i due giovani uno dei quali è appunto deceduto.

Italo Palasciano

A causa delle incessanti piogge

In Perù cento morti travolti dalla frana?

LIMA (Perù), 5

Un centinaio di persone sarebbero morte in seguito ad uno smottamento di terreno — dovuto alle incessanti piogge — nella provincia di Cuzco, situata nella parte occidentale del Perù.

Le autorità finora accertate sono dodici: i loro corpi sono stati recuperati in un fiume nel quale erano precipitati alcuni autocarri travolti dalla frana.

Un giornale locale scrive che vi sarebbero stati cinquanta morti, e altre fonti fanno salire ad almeno cento il numero delle vittime.

Una recluta muore in camerata

Misterioso suicidio al CAR di Macomer

NUORO, 5.

Una recluta del CAR del 152° fanteria di stanza a Macomer è morta in circostanze misteriose. Probabilmente si tratta di un suicidio.

Il giovane militare si chiama Jenni Rocca, 20 anni, nato a Catanzaro. E' stato trovato in coma, in uno stanzone della caserma, da alcuni commilitoni. Subito trasportato all'ospedale di Ghilarza la recluta vi giungeva cadavere. Il fatto è avvenuto qualche giorno fa, ma le autorità militari hanno cercato di mantenerlo segreto. I carabinieri hanno aperto un'inchiesta sull'episodio e il pretore di Bosachi, dottor Cucca, ha ordinato l'autopsia del corpo che è stata eseguita dal prof. Camba, dell'Istituto di Medicina Legale di Cagliari. Sui risultati della autopsia nulla è dato sapere.